



Istituto Regionale di Studi sociali e politici "Alcide De Gasperi" – Bologna

40122 Bologna Via San Felice, 103 - 340.3346926
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it
istituto@istitutodegasperibologna.it

"Culture e democrazia all'Assemblea Costituente, ieri e oggi" - Incontro del Centro Studi "Alcide De Gasperi" di Castel San Pietro, Castel S.Pietro, 7 giugno 2010. Intervento di Domenico Cella, Presidente dell'Istituto Regionale "A. De Gasperi" - Bologna.

Care amiche ed amici di Castel S.Pietro, grazie per questo nuovo centro di cultura sociale e politica che arricchisce la nostra regione, tra Emilia e Romagna, in un punto sensibile di congiunzione e cucitura di culture, popoli e territori.

Grazie per avere intitolato il vostro Centro ad Alcide De Gasperi, e grazie per questa vostra ricerca di collegamenti che ci ha fatto incontrare, promessa di futuri aiuti e stimoli reciproci.

L'Istituto Regionale intitolato a De Gasperi che qui rappresento, insieme al Vice Presidente Piero Parisini Mareggiani, è risorto tre anni fa dopo anni di silenzio, scomparso il partito di ispirazione cristiana. Tutto è stato rifondato, Statuto, compagine sociale e soprattutto sensibilità e immagini di fondo.

Non siamo e vogliamo essere dei "nostalgici" di cose morte e sepolte, amiamo e vogliamo animare il presente, se del caso riformandolo. Non abbandoniamo continuità essenziali: noi amiamo la Chiesa e la democrazia. Nonostante tutto, ci sembra che esse ci possano accompagnare al futuro. Rimangono perciò i luoghi del nostro lavoro di ricerca e di animazione. Consentitemi sul punto qualche suggestione.

La ricerca probabilmente insuperata di Pietro Scoppola attorno alla "proposta politica di De Gasperi" (1977) lo conduce a impegnative affermazioni: nell'immediato secondo dopoguerra, **"il consenso della Chiesa alla democrazia non era per nulla scontato.** Non sfuggiva a De Gasperi la continuità profonda fra opposizione al liberalismo e adesione all'autoritarismo fascista nel quale gli uomini della Chiesa avevano visto un nuovo e insperato strumento di restaurazione cattolica pre-liberale".

Ma quella che per Togliatti era una semplice preoccupazione politica, che lo spingeva a considerarsi appagato da una sostanziale "neutralità" della Chiesa, per De Gasperi diventava preoccupazione e sollecitudine del credente. Per il politico trentino il consenso della Chiesa alla democrazia italiana nella fase della sua ricostruzione era necessario per la vitalità stessa della democrazia ("il cristianesimo, ossia in Italia la Chiesa cattolica, conserva ed alimenta il fermento di fratellanza evangelica, principio essenziale della civiltà").

Cito ancora Scoppola: "Occorreva ad ogni costo riconquistare la Chiesa alla democrazia, e il recupero non poteva avere i tempi lunghi di un'operazione culturale; doveva caratterizzare sin dai suoi inizi la fase della ricostruzione; il nuovo partito, la Democrazia Cristiana, doveva essere lo strumento di questa operazione. Il nuovo partito doveva, nella visione di De Gasperi, meritare il consenso della Chiesa per raccogliarlo ed esprimerlo in forme pienamente democratiche. Il partito assumeva un compito non puramente politico ma **quasi di supplenza religiosa e culturale**, come interprete di un'esigenza profonda della cattolicità italiana che, altrimenti, non avrebbe potuto esprimersi".

Anche se lo strumento, costosissimo (per la stessa coscienza religiosa) è poi stato abbandonato, possiamo dire che l'operazione è sostanzialmente riuscita, la nostra Repubblica ha acquisito stabilmente la Chiesa cattolica tra i suoi "cofondatori".

Ma rimane pur sempre la necessità di un lavoro di conservazione e continua alimentazione di questo collegamento, la necessità insomma di una **vera operazione "culturale" nei tempi lunghi** che ora ci sono dati. Se De Gasperi, concependo un'operazione politica stringente, è rimasto sul confine della politica, noi possiamo anche, con prudenza e misura, entrare nel campo della cultura religiosa e dello spessore e tenore della vita di "chiesa".

Giusto sabato scorso, in un nostro convegno di studio su "Famiglie nella Chiesa e nella Parrocchia: quale partecipazione?", qualcuno ha invocato, non solo da credente ma anche da cittadino (come avrebbe pensato De Gasperi) una "partecipazione comunitaria dei battezzati e una corresponsabilità per tutti i credenti alla vita della Chiesa più aderenti alla crescita della coscienza e della creatività umana e sociale dei nostri tempi". E' un profilo di problemi e di iniziative che mi permetto di suggerire anche agli amici di Castello.

E noi amiamo, e incondizionatamente, anche la democrazia. Qui Scoppola scava da par suo dentro al "testamento politico" che De Gasperi iniziò a stendere quando ancora non era chiaro l'esito della guerra e la caduta conseguente del regime fascista, e che sarà poi la premessa delle *Idee ricostruttive*: ebbene la democrazia di De Gasperi è quella, storicamente ben definita, resa possibile dalla

rivoluzione del 1789, che pone fine ai privilegi e alle prerogative dell'antico regime.

Per una sintesi e per la maggiore espressività sul punto utilizzo le parole pronunciate da De Gasperi in una riunione di partito del '49: "Bisogna ammettere che di fronte alle vergogne e alle iniquità di Luigi XV la nazione francese prese una risoluzione sana, quando decise di applicare agli affari del mondo la ragione, la morale, la giustizia. Ed ecco che nella Rivoluzione si scopre il fermento evangelico della giustizia e della verità: libertà personale, autogoverno della Nazione, libero suffragio, divisione e indipendenza dei poteri, pace operosa e non guerre. Ma questa non era appunto la politica di Fénelon, rivelatasi anche nei cahiers del clero presentati agli Stati generali del 1789? Non era la politica dell'America indipendente, libera e rivoluzionaria nei suoi istituti politici ma rispettosa della libertà delle coscienze? " .

Come forse vorrà dirci il prof. Giorgio Campanini, Presidenza degasperiana dell'ultimo governo del Regno d'Italia e, dopo il referendum istituzionale, dei primi governi della Repubblica, Assemblea Costituente e Costituzione, tutto è collegato, con sufficiente coerenza con quell'idea antica di democrazia. Questa è stata la sapienza di De Gasperi e degli altri padri costituenti.

Oggi temiamo, con qualche fondamento, attentati a quell'impianto. La riunione bolognese dei Circoli Dossetti d'Italia di venerdì scorso è stata, al riguardo, incisiva e importante. Tuttavia mi permetterei di suggerire agli amici di Castel San Pietro altre due piste di lavoro connesse all'attuale testo costituzionale e al futuro della nostra democrazia (ce ne siamo già occupati anche noi dell'Istituto Regionale)

- 1) Non esistono **solo** rischi incombenti di manomissione del testo vigente per iniziativa di uno dei due poli politici in competizione: vaste e decisive dimensioni della convivenza (pensiamo al lavoro), negli ultimi due decenni sono state regolate dalla legislazione ordinaria, **col consenso di tutti gli attori politici**, in modo **largamente difforme**, talora alla lettera, rispetto alla Costituzione (flessibilità e precarietà dei contratti, orari, ecc.).
- 2) Il paradosso della "democrazia dell'alternanza" finora concretamente realizzata è che non esiste (ancora) tra gli schieramenti in competizione una **vera diversità programmatica, nell'unità sui fondamentali principi costituzionali**; esisterebbero piuttosto un'omologazione dei programmi e della pratica ordinaria di governo e una diversità sotto traccia, che talvolta esplode, proprio sui principi costituzionali.

Problemi entrambi che richiedono, contro il conformismo, "rifugi di verità", oasi di libertà come le nostre piccole cose intitolate ad Alcide De Gasperi.